

# In Africa, la dimensione comunitaria della fede

**A** conclusione dell'ottobre missionario, abbiamo intervistato don Stefano Conti, fidei donum in Zambia, rientrato in Italia per un breve periodo in famiglia, durante il quale non ha mancato di tenere vivo lo spirito missionario, attraverso i suoi racconti e la sua testimonianza.

Mazabuka, sud dello Zambia. È qui che vive da quasi due anni don Stefano Conti, sacerdote ambrosiano e fedele lettore de *La Fiaccola*. La rivista del Seminario arriva infatti anche in Zambia, seppur con qualche ritardo dovuto al non sempre impeccabile servizio postale locale.

Varesino, ingegnere e ora sacerdote missionario in terra d'Africa, lo incontriamo al rientro da un'escursione in Grignetta. Vale la pena sfruttare bene il breve periodo in Italia, dopo quasi due anni di missione.

**«I sacramenti sono amministrati come gesti comunitari, gesti di Chiesa»**

**Don Stefano, perché la Diocesi ambrosiana è presente anche in Zambia?**

C'è una ragione storica della presenza italiana in Zambia. Negli anni Cinquanta circa duemila operai italiani contribuirono alla costruzione della diga di Kariba nel sud del Paese, che era ancora una colonia inglese. Furono accompagnati da alcuni sacerdoti. Alla fine dei lavori gli operai tornarono in patria, i sacerdoti no. Insieme ai sacerdoti arrivarono anche le suore di Maria Bambina. Da allora non se ne sono più andati.

**Quel pezzo di Diocesi che abbiamo in Zambia ha preso proprio i suoi lineamenti. Ha sempre desiderato partire per la missione?**

A dire il vero non ho mai avuto ambizioni missionarie. Non ho mai neanche partecipato ai gruppi di interesse missionario, durante gli anni del Seminario. Qualche anno fa, però, mi è stata chiesta disponibilità per la missione in Kazakistan. L'ho accordata prima a Scuola e poi a Delpini, ma la cosa non è mai andata in porto e per l'Asia centrale non sono mai partito. Ad un certo punto, poi, invece che in Kazakistan c'era bisogno in Zambia. Non mi sono tirato indietro.



**Due mondi piuttosto diversi. Com'è possibile una disponibilità così, a trentosessanta gradi?**

Nella mia storia ho imparato a fidarmi del Signore. Tutte le volte che ho obbedito non ci ho mai rimesso; anzi, sono state tutte occasioni per imparare qualcosa di nuovo. Anche in questo caso, piuttosto che cercare di indirizzare troppo le cose, sono stato disponibile a vedere quello che sarebbe accaduto. Ci ho guadagnato. È un metodo semplice, costa meno fatica che preoccuparsi troppo e consente di ottenere risultati migliori. E poi è un metodo universale, valido anche in Zambia e questo non è poco.

**A proposito di universalità, cosa si può portare di ambrosiano in Africa e cosa si può riportare a casa per la diocesi di Milano?**

Sicuramente si può portare in Africa il modello di sacerdote che abbiamo noi; l'idea di un sacerdote che si spende per il suo gregge, che vive con il suo popolo. In Zambia pensano al prete come a

quello che amministra e comanda, ma che si implica poco nella vita dei fedeli. Diciamo che almeno in questo siamo più evangelici a Milano che a Lusaka (la capitale dello Zambia, ndr).

Questa concezione del sacerdote è possibile anche perché in Zambia i laici sono molto autonomi, quasi indipendenti. Sono capaci di gestire la parrocchia praticamente da soli, sono abituati a farlo. Ecco, questo impegno forte dei laici potremmo importarlo nella diocesi di Milano. Sarebbe molto opportuno.

**«In Zambia i laici sono capaci di gestire la parrocchia praticamente da soli»**

**E poi?**

La dimensione comunitaria della fede. In Africa nessuno si concepisce come individuo, ma sempre come membro di una qualche comunità: la famiglia, il clan, la tribù o la Chiesa. Infatti, i sacramenti sono amministrati come gesti comunitari, gesti di Chiesa. I battesimi si celebrano solo durante la veglia di Pasqua, come si faceva nella Chiesa delle origini anche a



A sinistra, don Stefano Conti con i ragazzi di Mazabuka. Sotto, un Battesimo in S. Bakita. Nella pagina precedente, una Messa domenicale.

**Nelle lettere che scrive dallo Zambia parla spesso di episodi di vita che le ricordano il Vangelo, ci fa qualche esempio?**

Quando Gesù parla ai poveri e dei poveri, in Zambia è subito chiaro cosa voglia dire. Perché lì sono concretamente poveri, come nella Palestina di duemila anni fa. Una vedova che porta l'offerta al tempio, io la vedo tutte le domeniche in chiesa. Vengono a portare l'offerta in chiesa persone di cui ho visitato le case, che sono completamente vuote. Com'è possibile che portino l'offerta? Si privano del necessario per vivere, come la vedova del tempio (cfr Mc 12, 41-44).

**«Una certa ricchezza materiale può dare l'illusione di non aver bisogno di Dio»**

**Insomma, la povertà materiale aiuta a vivere il Vangelo.**

Questo non saprei dirlo. Diciamo che una certa ricchezza materiale può darti l'illusione di non aver bisogno di Dio. E questo non facilita certo a vivere il Vangelo. Ma il Vangelo è per tutti, in ogni condizione.

**Crede sia opportuno proporre l'esperienza dei fidei donum a qualsiasi sacerdote della Diocesi?**

Sì certo, se appena uno è interessato ed è nelle condizioni di partire. Un cambio di contesto così radicale ti strappa tutti gli schemi che puoi avere addosso. Questo aiuta a riscoprire alcuni tratti essenziali ed universali del cristianesimo. E poi ti permette di non perderti in tante parole che spesso ci diciamo inutilmente. Ti riporta all'essenziale, che è la fede.

**Giuseppe Bianchi,**  
*I teologia*

